Ambasciata della Repubblica del Sudan

Via Panama, 48

00198 Roma

Italia

E-mail: info@sudanembassy.it

Eccellenza,

Le chiedo rispettosamente di sollecitare le autorità competenti in Sudan ad annullare la sentenza di morte per lapidazione pronunciata nei confronti di Maryam Alsyed Tiyrab, 20 anni, per presunto adulterio, nella sua città natale di Kosti, nello Stato del Nilo Bianco, dove è detenuta in attesa del verdetto finale dell'Alta Corte.

La signora Tiyrab non è stata informata delle accuse né della pena che rischiava. Inoltre, le è stata negata l'assistenza legale che, secondo la legge sudanese (articolo 135, paragrafo 3, del Codice di procedura penale sudanese del 1991), tutti gli imputati che rischiano una pena superiore ai 10 anni di reclusione dovrebbero avere. La procedura processuale non ha rispettato gli alti standard richiesti dal diritto internazionale quando può essere comminata la pena di morte.

L'applicazione della pena di morte per lapidazione per il reato di adulterio è una grave violazione del diritto internazionale, tra cui il diritto alla vita e la proibizione della tortura e di trattamenti o punizioni crudeli, inumani o degradanti, sanciti dal Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR) di cui il Sudan è Stato parte. L'articolo 6 dell'ICCPR stabilisce che "la condanna a morte può essere inflitta solo per i crimini più gravi".

La punizione crudele e inusuale inflitta alla signora Tiyrab, se eseguita, danneggerebbe notevolmente l'immagine del Sudan all'estero.

Rispettosamente chiedo al Governo Sudanese di abolire tali punizioni e di porre una moratoria sull'uso della pena di morte, in vista della sua definitiva abolizione.

La pena capitale non è un deterrente per il crimine, può portare all'esecuzione di una persona innocente e nega al condannato l'opportunità di ravvedersi.

Grazie per la sua cortese attenzione